

LUNEDÌ XII SETTIMANA T.O.

1Re 17,5-8. 13-15a.18

In quei giorni, Salmanàssar, ⁵re d'Assiria, invase tutta la terra, salì a Samaria e l'assedì per tre anni. ⁶Nell'anno nono di Osea, il re d'Assiria occupò Samaria, deportò gli Israeliti in Assiria, e li stabilì a Calach e presso il Cabor, fiume di Gozan, e nelle città della Media.

⁷Ciò avvenne perché gli Israeliti avevano peccato contro il Signore, loro Dio, che li aveva fatti uscire dalla terra d'Egitto, dalle mani del faraone, re d'Egitto. Essi venerarono altri dèi, ⁸seguirono le leggi delle nazioni che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti, e quelle introdotte dai re d'Israele.

¹³Eppure il Signore, per mezzo di tutti i suoi profeti e dei veggenti, aveva ordinato a Israele e a Giuda: «Convertitevi dalle vostre vie malvagie e osservate i miei comandi e i miei decreti secondo tutta la legge che io ho prescritto ai vostri padri e che ho trasmesso a voi per mezzo dei miei servi, i profeti».

¹⁴Ma essi non ascoltarono, anzi resero dura la loro cervice, come quella dei loro padri, i quali non avevano creduto al Signore, loro Dio. ¹⁵Rigettarono le sue leggi e la sua alleanza, che aveva concluso con i loro padri, e le istruzioni che aveva dato loro.

¹⁸Il Signore si adirò molto contro Israele e lo allontanò dal suo volto e non rimase che la sola tribù di Giuda.

La prima lettura odierna narra dell'assedio di Salmanàssar, re d'Assiria, e delle tragiche conseguenze per il popolo d'Israele. Questo evento viene presentato inserendolo all'interno della teologia della storia tipica del redattore deuteronomista (cioè l'autore sacro che ha scritto i libri canonici da Giosuè a 2 Re). Secondo questa prospettiva, gli eventi tragici che colpiscono Israele vengono ricondotti sia alle infedeltà passate del popolo nei confronti delle esigenze dell'alleanza sinaitica, sia al non ascolto dei profeti, mandati da Dio con sollecitudine, perché il popolo ne avesse correzione e orientamento.

L'assedio di Salmanàssar viene considerato dal nostro autore non come la conseguenza di una debolezza militare di Israele, bensì come la conseguenza di una debolezza religiosa, dovuta alle infedeltà al patto con Dio e alle varie idolatrie che fiaccano lo spirito di Israele, provocando delle ripercussioni negative anche sotto l'aspetto sociale e politico: «Ciò avvenne perché gli Israeliti avevano peccato contro il Signore, loro Dio» (2Re 17,7). L'idea di fondo è che la dimenticanza della legge di Dio non danneggia solo la dimensione religiosa dell'uomo, ma in qualche modo deteriora anche il tessuto della sua convivenza civile. Il peccato imputato agli Israeliti è quello di idolatria, in quanto avevano preso in prestito i culti dei popoli vicini, abbandonando il proprio. Dall'altro lato, il Signore non decreta una punizione immediata, ma invia piuttosto la serie dei suoi profeti, esortando il popolo a convertirsi, senza però alcun risultato: «Eppure il Signore, per mezzo di tutti i suoi profeti e dei veggenti, aveva ordinato a Israele e a Giuda: "Convertitevi [...]".

Ma essi non ascoltarono» (2Re 17,13-14a). Ecco che ne consegue la prevaricazione del nemico. Il livello dell'interpretazione storica, si conclude qui: la lontananza da Dio può causare anche delle sciagure di ordine sociale e politico. La ricerca sociologica delle cause non esaurisce perciò lo spessore delle problematiche sociali e storiche, in quanto non di rado i fenomeni che si manifestano a livello sociale hanno la loro vera origine negli squilibri dello spirito.

L'interpretazione di questo episodio della storia sacra potrebbe esser trasferita dal piano collettivo anche a quello individuale. Per la vita di un battezzato, Salmanassar che assedia Samaria può essere considerato come il simbolo delle potenze delle tenebre che assediano la cittadella della vita cristiana, e la trovano tanto più indebolita quanto meno la persona ha ascoltato il Maestro e si è nutrita della Parola di Dio, vivendola fedelmente giorno dopo giorno. Invano si cercano le soluzioni ai propri malesseri, pensando che possa giovarci l'aiuto altrui, o l'intercessione della Chiesa, senza l'impegno personale. Nella preghiera dei fratelli possiamo trovare solo sollievo e sostegno, ma la guarigione interiore viene dalla conversione e dal cammino di fede personale. Come una società che si allontana dalle sue radici evangeliche, e vive la propria vita sociale e politica su basi lontane da quelle del vangelo, potrebbe aprire degli spazi dai quali possano penetrare le forze del caos, così il singolo battezzato deve rafforzare, con la sua personale risposta alla grazia, le mura della cittadella del suo cuore, per non aprire alcuno spazio all'incursione del nemico.

Dunque, le conseguenze sono inevitabili sia per il singolo che risulta privato della protezione dinanzi allo spirito del male quando si allontana da Dio e non vive più la grazia battesimale; sia per la società cristiana che potrebbe andare incontro a non piccoli malesseri qualora si allontanasse sensibilmente dalle radici evangeliche della sua civiltà.

Qui possiamo evidenziare come in questo episodio veterotestamentario Dio venga descritto nelle sue innumerevoli iniziative volte a richiamare il popolo d'Israele. Egli è descritto nell'atto di inviare tutti i suoi profeti: Egli si gioca insomma tutte le sue carte, prima di accettare la prevalenza del nemico sul suo popolo, cosa da Lui non voluta, ma accettata per una ragione di intrinseca giustizia: «Eppure il Signore, per mezzo di tutti i suoi profeti e dei veggenti, aveva ordinato a Israele e a Giuda: "Convertitevi"» (2Re 17,13). Questo significa che la prevalenza del nemico non è un castigo, né una sanzione stabilita da un tribunale celeste, bensì solo *la conseguenza inevitabile* del non avere ascoltato la Parola di Dio, rinunciando così, per libera scelta, alla divina protezione. L'espressione conclusiva: «Il Signore [...] lo allontanò dal suo volto» (2Re 17,18), non va interpretata come una azione punitiva da parte di Dio ma come un'autoesclusione del popolo dal favore di Dio, dopo che Egli aveva fatto tutto il possibile per la sua salvezza, oppure – il che è lo stesso – come una impossibilità da parte di Dio di soccorrere coloro che non lo vogliono.